

ORAZIO CIANCIO  
FRANCESCO IOVINO  
GIULIANO MENGUZZATO\*

## *La Calabria, terra ricca di boschi*

### **Introduzione**

Terra di forti contrasti, la Calabria. Chi dal Nord o dal Centroeuropa per amore di conoscenza o per necessità di lavoro si avvia ad attraversare l'Italia per raggiungere la Calabria, immagina questa regione come un avamposto dell'Africa settentrionale: una terra arsa dal sole, un'area con forti limiti allo sviluppo della vegetazione forestale ecc. E invece trova un'alternanza affascinante, dal Tirreno allo Jonio: un paesaggio che in brevi spazi diviene incredibilmente forte e aspro, ma anche piacevolmente dolce e riposante. Dal Pollino alla Sila all'Aspromonte: un mondo inaspettato e avvincente si schiude.

Chi pensava a una regione bruciata dal sole con prevalenza di macchia mediterranea scopre una vegetazione forestale fra le più complesse e varie. Quante sorprese quando ci si inoltra in Calabria; quanti luoghi comuni scompaiono quando ci si imbatte nella Selva Brutia; quanta biodiversità è ancora presente. Una sorpresa dopo l'altra. Una scoperta continua. La Calabria, penisola nella penisola: terra in cui il mare e la montagna raffigurano la forza e la durezza del carattere dei suoi abitanti: segno dei luoghi, impronta indelebile, orma del passaggio dei popoli.

In primavera, dopo il letargo invernale, la vegetazione manifesta un'esuberanza straordinaria: esplose; ciò che più colpisce è la veemenza del risveglio, appunto. Autentica manifestazione della potenza della natura, gli accrescimenti

sono elevati e sostenuti per l'intera stagione vegetativa. L'abbondante piovosità, le piogge occulte, il regime pluviometrico, con massimi secondari primaverili-all'inizio (marzo) o alla fine (maggio)-, favoriscono il fenomeno.

La piovosità, si diceva. Il 18,7% della superficie regionale è interessata da una piovosità media annua di oltre 1500 mm; il 49,7% da una piovosità compresa tra i 1000 e i 1500 mm; il 31,6% da una piovosità inferiore ai 1000 mm. Questi dati rendono conto della peculiarità della Calabria: Regione forestalmente fra le più interessanti, anche se non molto nota sotto questo aspetto. Ma c'è di più: la foresta ha influenzato nel tempo lo sviluppo socio-economico: ha svolto e svolge la funzione di assicurare la stabilità di un territorio per natura instabile.

Alcuni cenni storici possono spiegare molte cose. Il manto forestale della Calabria, che nel 1500 era ancora molto esteso, diminuì nel corso del secolo successivo, e particolarmente dopo la metà del 1700.

L'aumento della popolazione, dopo il 1806, l'eversione dalla feudalità furono causa di vaste distruzioni.

ALMAGIÀ (1910) attribuisce il conseguente disordine idraulico, l'erosione dei versanti e l'aumentata franosità, appunto, al disboscamento. E NITTI (1910) osserva che le popolazioni Calabresi si rendevano ragione che l'abbattimento dei boschi non aveva dato loro il godimento della terra, ma aggiunto solo

\* Gli Autori hanno svolto il lavoro in parti uguali.

sciagure ai mali sociali vecchissimi. E così si esprime: "Dovunque proprietari e contadini ci hanno detto che la rovina dei boschi è stata la nostra rovina" (CIANCIO e IOVINO, 1994).

Non basta. Le vaste deturpazioni della vegetazione nel corso di questo secolo hanno aggravato la situazione. Basti pensare a come si presentava la Calabria subito dopo la prima e, soprattutto, la seconda guerra mondiale: una terra umiliata e offesa dalla furia della scure, dal delirio della distruzione; la montagna e la collina spoglie, tosate oltre misura; il suolo nudo e indifeso: l'impeto delle acque lo scorticava e velocemente lo trasportava in pianura, apportando lutti e miseria. Ferite ampie e dolorose che solo l'intervento dell'uomo poteva rimarginare rapidamente. Molto è stato fatto. La foresta ha rioccupato il suo spazio; e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Ora la vegetazione forestale avanza lentamente. Quasi inosservata colma i vuoti e le lacune, conquista nuove aree.

L'opera dell'uomo però non sempre ha seguito i dettami naturali. Così, per dirla con Italo Calvino, in pianura e in collina "..... la vegetazione è cambiata: non più i lecci, gli olmi, le roveri; ora l'Africa, l'Australia, le Americhe, le Indie allungano fin qui rami e radici. Le piante antiche sono arretrate in alto: sopra le colline gli ulivi e nei boschi dei monti pini e castagni; in giù la costa è un'Australia rossa d' eucalipti, elefantasca di ficus, piante da giardino enormi e solitarie, e tutto il resto è palme, coi loro ciuffi scarmigliati, alberi inospitali del deserto." Chissà, forse sarà necessario un nuovo intervento dell'uomo. Per rinaturalizzare, ovviamente. Insomma, una storia infinita: nel bene e nel male, la storia dell'uomo. L'intreccio: un groviglio di fare e disfare: la foresta in Calabria è simbolo di storia, paesaggio, cultura. E la fantasia del visitatore si esalta.

## L'ambiente

10 La Calabria appare all'osservatore come una lunga e angusta lingua di terra

che, staccatasi dai contrafforti meridionali del Gruppo del Pollino e dalle sue diramazioni verso il prossimo gruppo lucano del Serino a Nord-Est e verso il mare Ionio a oriente fino a Oriolo, Nocera ecc., si protende verso Sud, tra due mari, quasi a voler tendere la mano alla Sicilia.

È compresa tra 38° e 40°10' di latitudine Nord e tra 15°38' e 17°10' di longitudine Est. Ha una superficie complessiva di 15.080 km<sup>2</sup>, una lunghezza di 250, una larghezza massima di 111 km tra Capo Bonifacio e Punta d'Alice e minima di 35 fra il golfo di Sant'Eufemia e di Squillace. Le sue coste misurano 780 km, circa un quinto del profilo costiero della terraferma italiana.

È un territorio prevalentemente montuoso, con circa il 44% della superficie oltre i 500 m e il 22% oltre i 1000 m di quota.

A Nord il gruppo del Pollino, di origine calcarea, presenta alcune vette che superano i 2200 m s.l.m. ( monte Pollino 2248 m; serra Dolcedorme 2271 m ; serra del Prete 2186 m ) e chiude la Regione al confine con la Basilicata. Il versante calabrese di questo massiccio cala improvviso e spoglio (i fianchi di Falconara e di Sparviero sono strapiombi di 800 m), con ampi coni di deiezione che si aprono verso Morano e Castrovillari.

Il reticolo idrografico principale è costituito dal fiume Lao, che scorre fra profonde gole tra gli abitati di Laino e Papisidero prima di buttarsi nel mare Tirreno, mentre il Coscile scende verso oriente lambendo il margine meridionale del gruppo prima di immettersi nel fiume Crati.

A occidente la Catena Costiera, formata prevalentemente da scisti e filladi, corre parallela al Tirreno fino alla valle del Savuto e raggiunge 1541 m s.l.m. con monte Cocuzzo. I versanti mostrano pendenze elevate, soprattutto verso il mare, e le valli sono profondamente incise da brevi corsi d'acqua, a regime torrentizio.

Verso oriente, invece, oltre la valle del Crati e la Piana di Sibari, si estende la Sila. Un vasto altipiano con un perimetro ellittico e dal diametro di una cinquantina di chilometri in direzione

latitudinale e una settantina in quella longitudinale. Ha un andamento degradante da Sud, ove si trovano le vette più elevate ( quella massima è monte Botte Donato con 1928 m s.l.m. ) verso Nord. È in gran parte di origine granitica ed è fiancheggiato, specialmente a ponente e a meridione, da dorsi di gneiss o calcari basici. Le pendici sono più erte a occidente, verso la valle del Crati e del Savuto, mentre degradano più dolcemente verso lo Ionio.

In alto è segnato da numerose valli, poco incise, dove scorrono lenti, in genere verso levante, i grandi fiumi calabresi, il Tacina, il Neto, il Trionto. Il Savuto e il Crati prendono origine dalla Presila cosentina; il primo sfocia nel Mare Tirreno dividendo la Sila dalla Catena Costiera, il secondo dapprima punta diritto verso Nord, quindi, raggiunta la piana di Sibari, gira a Nord-Est sfociando presso Sibari.

Più a Sud, oltre la stretta di Maida, il vasto complesso delle Serre catanzaresi (la quota più elevata è 1420 m di monte Pecoraro), si dilunga per una cinquantina di km in direzione da Nord-Est a Sud-Ovest.

Sul lato occidentale degrada a grandi terrazze di cui sono riconoscibili due piani divisi da ripidi gradini.

Quello più elevato circonda le Serre sul lato nord-occidentale fino al golfo di Squillace; l'altro prosegue a Sud fino alla piana di Rosarno. La parte sommitale pianeggiante è costituita da graniti, mentre i fianchi sono rivestiti da alluvioni continentali e sedimenti marini, profondamente incisi dai fiumi Angitola e Melissa, che si versano nel Tirreno, e dall'Allaro e Stilaro che sfociano nello Ionio.

Immediatamente a ridosso del mare Tirreno, fra i golfi di Sant'Eufemia e di Gioia, si trova il gruppo del Poro, di forma ovoidale e di limitata superficie (ha un diametro di appena 25 km), con una quota massima di 720 m. È costituito da rocce granitiche, sormontate a settentrione da sedimenti arenaceo-calcarei e marnoso-calcarei. La superficie cacuminale è per lo più pianeggiante, mentre i fianchi sono sagomati da terrazzi quarternari a diversi piani.

Infine all'estremità meridionale, l'Aspromonte, che con monte Montalto raggiunge 1955 m s.l.m., chiude la Regione. È formato prevalentemente da gneiss e micascisti e presenta un impianto pentagonale con diametri di quaranta-cinquanta chilometri per una superficie di circa 1650 km<sup>2</sup>. I versanti degradano dolcemente a oriente, mentre a ponente precipitano con ripidissime pendici interrotte dai tipici pianori, vere e proprie balconate affacciate sul mare, che da Gambarie d'Aspromonte scendono fino a Reggio Calabria.

Numerose fiumare, con alvei molto incisi e ripidi nella fase iniziale e ampi letti che si allargano a dismisura in quella terminale, solcano, a raggiera, le pendici (il Petrace e i suoi numerosi affluenti e il Favazzina sfociano nel golfo Gioia; La Fiumara di Catona, Gallico, dell'Annunziata, il Calopinace, la fiumara di Sant'Agata, Valanidi e Lazzaro nello Stretto di Messina; quella di S.Elia, Melito, Amendola, Palizzi percorrono il versante meridionale; la fiumara di Bruzzone, Laverde, Bonamico e Carere quello orientale). Hanno portata discontinua nel tempo, ma con improvvisi aumenti, con effetti nel passato catastrofici, in occasione di abbondanti precipitazioni.

Tipiche sono, infine, le formazioni di argille, spesso fortemente erose, che cingono, con una fascia continua, tutto il versante ionico della Regione.

"La Calabria è una delle regioni d'Italia che in breve spazio ha più vivi contrasti di clima, e per conseguenza mostra la più mutevole varietà di vegetazione" (GAMBI, 1978). Il mare Tirreno a occidente, quello Ionio a oriente, e il vasto e articolato sistema montuoso ne condizionano in modo determinante le caratteristiche climatiche.

Gli aspetti tipici del clima mediterraneo, con inverni miti ed escursioni termiche piuttosto contenute, caratterizzano quasi esclusivamente le zone rivierasche. Non appena si sale di quota e si penetra all'interno il clima diventa simile a quello delle montagne alpine, con un inverno freddo ricco di neve ed estati fresche.

Sinteticamente, applicando la classificazione di DE PHILIPPIS (1937, 1957), in

Calabria, è possibile individuare tre differenti tipi e diverse varietà:

1. Climi temperato-caldi con inverno mite:
  - a) varietà con estate calda e molto siccitosa. Secondo CIANCIO (1974) è delimitata, in modo sufficientemente preciso, verso l'alto, dall'isopisa di 600 m.
2. Climi temperato-freddo con inverno marcato: a) varietà con estate temperata e siccitosa; b) varietà con estate fresca, alquanto siccitosa.
3. Climi freddi: a) varietà con minimo di piogge in estate. Sia il clima temperato-freddo che quello freddo corrispondono ad un particolare clima montano-mediterraneo caratterizzato da inverni sempre più freddo in funzione dell'altitudine e da abbondanti nevicate in inverno.

Il versante tirrenico si distingue per precipitazioni più abbondanti, crescenti all'aumentare della quota, e per temperature tendenzialmente più basse, con escursioni leggermente inferiori rispetto al versante ionico.

Le precipitazioni sulla Catena Costiera, le Serre catanzaresi e l'Aspromonte possono raggiungere anche i 2000 mm annui, con massimi nella stagione fredda e minimi estivi. Sul versante orientale della Regione le piogge sono più scarse, ma, accanto a un massimo principale in inverno, è evidente anche un massimo secondario in primavera. I valori più bassi si riscontrano nell'area di Crotona e lungo il litorale ionico-reggino dove, in media, non superano i 600-700 mm annui.

Anche le nevicate sono un elemento caratteristico del paesaggio invernale calabrese. Iniziano di solito a fine dicembre e si ripetono a tutto marzo, interessando aree anche a quote relativamente modeste. Sulle vette del Pollino la neve compare già a novembre e permane fino anche a giugno inoltrato. In Sila, in Aspromonte, nelle esposizioni Nord, la neve può essere ancora presente alla fine di aprile-inizio maggio. Sulle Serre catanzaresi e alle quote meno elevate la permanenza al suolo è, però, generalmente di breve durata.

La temperatura media annua varia da 17°-18°C nelle zone rivierasche, a 10°C in quelle montane della Sila e del-

l'Aspromonte e a circa 5°C sui rilievi più alti. Valori medi del mese più freddo inferiori a 0°C si hanno oltre i 1300 m di quota. Le gelate si verificano, con una certa frequenza, anche a quote modeste fino a tutto marzo, mentre nelle aree montane interne non sono infrequenti anche nei mesi di aprile e maggio. Il passaggio dalla stagione fredda a quella calda e viceversa è brusco e rapido. La primavera e l'autunno, le due stagioni intermedie che segnano il passaggio dal freddo dell'inverno al caldo dell'estate, quasi non esistono.

### *L'uomo e il bosco*

Storicamente il rapporto dell'uomo con i boschi calabresi è iniziato nell' VIII secolo a.C., con la migrazione dei greci verso le terre di Calabria e la costituzione del nucleo più intensamente vitale fra tutti quelli stabilitisi lungo le coste ioniche dell'Italia meridionale dalla Puglia alla Basilicata, in Campania e Sicilia. Un rapporto che si basava essenzialmente sulla consapevolezza che la montagna doveva sorvegliare la pianura affinché questa potesse ospitare felicemente le città (PLACANICA, 1985).

Il bosco aveva caratteri di grandiosità tali che la tradizione letteraria dell'età classica ne parlava sempre con stupefatta ammirazione. La Sila (e con questo termine si intendeva tutta l'immensa Silva Brutia che, nella coscienza geografica del tempo, comprendeva anche le Serre e l'Aspromonte, costituendo il più grande bosco d'Italia) non è quasi mai nominata senza la determinazione che alluda alla sua grandezza.

Le specie ricordate con maggiore frequenza erano il pino laricio, il faggio, l'abete bianco, gli ontani, i pioppi, i frassini, ecc.

Solo con l'arrivo dei romani è iniziato lo sfruttamento industriale dei boschi. Roma si era riservata l'amministrazione diretta (e lo sfruttamento o diretto o nella forma della locatio a terzi) della fascia mediana della penisola calabrese, quella più ricca di boschi. L'Urbe, col suo tessu-

to urbanistico e con le sue flotte, chiedeva legname e pece. E per dare risposte a queste richieste, interi contingenti di uomini vennero spostati sui monti della Calabria per prelevare masse immense di patrimonio boschivo. Solo con il declino dell'impero è andata diminuendo anche l'entità delle utilizzazioni.

Nei secoli seguenti, un altro assalto si verificò nel periodo compreso fra l'alto e il basso medioevo quando le genti locali, sotto l'incalzare della malaria e dei Turchi, furono costrette a lasciare le zone rivierasche e si stabilirono all'interno. Vennero edificati nuovi paesi posti "in posizione ottimale, alla confluenza delle vocazioni naturali del territorio (seminativo, arborato, bosco ceduo, erbaggio) in modo che la popolazione, irradiandosi dal centro abitato, potesse agevolmente raggiungere i campi e gli elementari centri di collegamento" (PLACANICA, 1985). Il bosco costituiva una

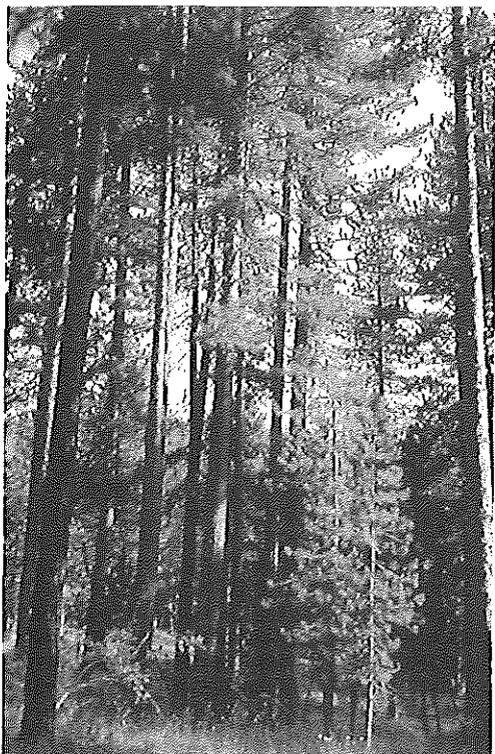
eccellente riserva di legname quale fonte di energia e per la costruzione di case per cui iniziò una sistematica erosione: il pino laricio, il faggio e l'abete furono le vittime illustri di un esausto processo di deforestazione che risparmiò solamente le vette meno accessibili. "Il prelievo di legno divenne uno degli elementi costitutivi dell'economia calabrese, e non poche zone dei più alti rilievi mostrano ancor oggi, quale retaggio della deforestazione di ieri, ampie inspiegabili aree prative" (PLACANICA, 1985).

Tuttavia solo in tempi più recenti, tra il 1700 e 1800, come conseguenza dell'aumento della popolazione e dell'accresciuta richiesta di terra da coltivare, si ebbe il vero e proprio assalto al bosco, con alcune differenziazioni, però, nelle tre grandi regioni montuose interne: la Sila si caratterizzò per la produzione di grano e per i pascoli, le Serre catanzaresi per quella siderurgica e per i boschi indispensabili per il loro funzionamento, l'Aspromonte per la coltivazione dell'olivo, soprattutto, sul versante occidentale e nella piana di Gioia Tauro e per i seminativi su quello meridionale e orientale.

Secondo la statistica del 1830, il bosco nelle tre province calabresi occupava il 19,4% del territorio (e appena lo 0,05% il ceduo), il 28,6% era a pascolo e l'1,7% a cespuglieto. Nei primi anni del 1900 si stimava che il 7,9% della superficie fosse suscettibile di rimboschimento. Le cause di questa sistematica distruzione del manto forestale sono da ricercarsi, secondo BEVILACQUA (1985), anche "nell'evidente svalutazione economica del legname in quanto merce di scambio, del bosco quale fonte ricchezza". Ma non furono estranee nemmeno le vicende politiche conseguenti all'unità d'Italia e l'imposizione di sempre nuove tasse che spinsero molti comuni verso la distruzione dei boschi di loro proprietà per ricavare più elevati canoni di affitto dalle terre sottoposte a coltura.

NIRI (1910) stimava che fra il 1860 e 1908 almeno i due terzi della superficie boscata della Basilicata e della Calabria fosse stata distrutta.

Altre devastazioni, in tempi ancora più recenti, si sono avute fra la fine del



Soprasuolo boschivo della Calabria (Parco nazionale della Calabria).

secolo scorso e i primi decenni di questo, quando interi boschi vennero trattati a taglio raso con riserve. L'esempio significativo è quello del bosco del Gariglione, sulla Sila Piccola (Catanzaro), dove, con un solo intervento, è stato eliminato oltre il 90% della massa (CARULLO, 1952).

Infine una importanza non secondaria assumono anche gli ingenti tagli eseguiti durante e negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale sia sull'Aspromonte che sulle Serre Catanzaresi e sulla Sila.

In alcuni casi le difficoltà di trasporto del legname a valle hanno limitato, in modo spesso determinante, le utilizzazioni (in alcuni casi vennero costruite ferrovie a scartamento ridotto e teleferiche pesanti, le cui funi portanti giacciono ancora sul terreno). Basti pensare che fino a metà degli anni settanta ben i tre quarti del valore della produzione boschiva venivano assorbiti dalle spese per il trasporto del legname dalle selve dell'Aspromonte ai mercati della pianura (BEVILACQUA, 1985).

### ***Il bosco dal secondo dopoguerra a oggi***

Gli effetti di tali distruzioni non tardarono però a farsi sentire. Frane e smottamenti, prima limitati ai versanti che costeggiavano torrenti e fiumi, interessarono aree sempre più vaste e imposero una seria riconsiderazione degli interventi sul territorio. Già alla fine del secolo scorso vennero promosse azioni di riforestazione e nel 1906 venne emanata una legge ad hoc per la ricostituzione del bosco in Calabria. Altri provvedimenti risalgono al 1949 (cantieri scuola di rimboschimento e sistemazione montana), al 1955 (legge speciale Calabria n°1177) e al 1968. Questi due ultimi atti legislativi comportarono interventi che, nell'arco di un ventennio, dal 1960 al 1980, hanno interessato una superficie di circa 153.000 ha. Circa i due terzi di questi rimboschimenti e il miglioramento dei boschi esistenti si possono considerare riusciti.

Secondo fonti ISTAT, al 30 giugno 1947, il bosco in Calabria interessava 364.056 ha, il 24% della superficie della Regione. Le fustaie erano 222.467 ha, il 61% dei boschi. Per il 75% si trattava di latifoglie e per il 20% di conifere, mentre quelle miste rappresentavano appena il 5%. I cedui semplici caratterizzavano il 20% della superficie forestale (77.283 ha), quelli composti con 69.306 ha coprivano il 19% della superficie boscata.

Negli anni successivi la superficie boscata è andata progressivamente aumentando. Nel 1960 era cresciuta di 23.040 ha, nel 1970 di altri 15.646 ha, nel 1978 di ulteriori 21.868 ha, e nel 1991 di 55.982 ha.

Dal dopoguerra la superficie investita a bosco è aumentata del 32% (115.536 ha). Nel 1991, sempre secondo dati ISTAT, il bosco copriva 479.592 ha. Le fustaie rappresentavano il 63% del totale. Quelle di resinose superavano i 100.000 ha, quelle di latifoglie erano di poco inferiori a 170.000 ha. I cedui semplici rappresentavano ancora il 28% del totale del bosco (134.456 ha) e quelli composti interessavano 31.987 ha. La macchia mediterranea era presente su 11.093 ha. Le fustaie di conifere sono passate dal 12 al 20%, quelle di latifoglie sono scese dal 46 al 35%, quelle miste sono aumentate dal 21 al 28% e i cedui composti sono diminuiti dal 19 al 7%.

Attualmente le formazioni vegetali in Calabria, possono essere ricondotte, secondo CIANCIO (1973), a due grandi gruppi: la macchia e la foresta del piano basale, le foreste di latifoglie decidue.

La prima si spinge fino a 700/750 m di quota sul versante tirrenico e a 800/850 m su quello ionico. In quest'ultima area la macchia è formata, fino a 200/250 m s.l.m., da arbusti molto resistenti all'aridità e al vento (erica, cisto, rosmarino e, lungo le fiumare, oleandro). Oltre tale limite e fino a 500 m di quota si associano anche il corbezzolo, l'oleastro, il terebinto, il lauro ecc. Al di sopra dei 500 m s.l.m. e fino a 800/850 m si hanno formazioni a leccio e sughera e, nelle zone più aride, a pino d'Aleppo.

Sul versante tirrenico assumono maggiore importanza le formazioni di sughe-

ra e leccio mentre la macchia è limitata ad alcune aree nella piana di Sant'Eufemia-Lamezia, le località più umide. Alle quote più elevate il leccio è mescolato, a piccoli tratti, con faggio.

Oltre i limiti ricordati e fino a 1000 m di quota sul versante occidentale e 1200 su quello orientale, si hanno formazioni miste di latifoglie decidue eliofile (roverella, farnia, rovere, farnetto, cerro, castagno, ontano nero e napoletano, tiglio, olmo, ecc.).

Il piano montano è dominato dal faggio, mescolato in alcune zone all'abete bianco e al pino laricio.

Sulle pendici rocciose del Pollino è presente il pino loricato.

Le fustaie di pino laricio interessano principalmente l'altopiano silano, tra 1100 e 1500 m s.l.m., fino a 1700 m nelle esposizioni a bacio. In Aspromonte caratterizza aree di limitata superficie tra (1150) 1250-1600 m s.l.m.. Artificialmente è stato impiegato con ottimi risultati dal punto di vista incrementale, oltre che nell'ambito del proprio areale, anche sulla Catena Costiera e sulle Serre.

L'abete, misto al faggio, è presente soprattutto sulle Serre Catanzaresi e in minor misura in Aspromonte, in Sila, particolarmente nella foresta del Gariglione. Spesso è diffuso su superfici ampie, ma generalmente il grado di partecipazione è piuttosto limitato. In questi ultimi anni, anche a seguito di una più accorta gestione dei boschi, si osserva ovunque una sua abbondante ridiffusione.

Il faggio è presente dappertutto, sul Pollino talvolta assieme al pino loricato forma il limite superiore del bosco; sulla Sila e sull'Aspromonte, puro o misto, caratterizza i boschi fino alle quote più elevate.

Le fustaie di resinose sono localizzate prevalentemente in montagna (76%) e per l'87% sono pure.

Circa 79.000 ha sono edificati da pinete, in gran parte composte da pino laricio. Quelle di faggio si estendono su poco più di 52.000 ha, quelle di castagno su circa 48.000 ha. I castagneti da frutto sono diffusi su più di 37.000 ha, per il 92% sono di proprietà privata; in passato hanno rappresentato, con la produzione

delle castagne, un elemento fondamentale per la sopravvivenza delle popolazioni delle aree interne. Attualmente, dopo un periodo di abbandono, in alcune aree sono in atto tentativi di recupero dei vecchi castagneti. Nelle zone più disagiate, invece, molti sono stati convertiti a ceduo o trasformati con l'introduzione di conifere, prevalentemente douglasia, abete bianco o pino laricio.

Contrariamente alla superficie forestale, che nel tempo è andata progressivamente aumentando, le utilizzazioni sono costantemente diminuite. Secondo fonti I.S.T.A.T. nel 1946, sono stati tagliati oltre 360.000 m<sup>3</sup> di resinose e 312.000 di latifoglie. Circa 322.000 m<sup>3</sup> era tonname da sega, 98.500 m<sup>3</sup> legname asciato e 58.000 m<sup>3</sup> paleria grossa. Sono stati prodotte anche 150.000 tonnellate di legna da ardere (legna e fasciname) e 58.000 di carbone e carbonella.

Nel 1991 sono stati tagliati oltre 295.000 m<sup>3</sup> di legname, di cui circa 87.000 di tonname da sega, 63.000 di legname da triturazione per pasta e più di 91.000 di paleria varia. E ancora oltre 100.000 m<sup>3</sup> di legna da ardere e fasciname e 25.000 m<sup>3</sup> di legna per carbone e carbonella. Sono stati condotti poco più di 1.900 interventi di utilizzazione e percorsi complessivamente circa 8.000 ha.

### **La potenzialità di produzione**

La capacità produttiva dei boschi della Calabria è stata studiata da CIANCIO (1974) mediante l'applicazione dell'indice di PATERSON. Da un confronto fra i dati così stimati e quelli reali, desunti da specifici studi, ha riscontrato una notevole correlazione fra produzione media reale e produzione prevista.

L'indice evidenzia come l'intero territorio della Regione abbia potenzialità di produzione comprese fra 5 e oltre 9 m<sup>3</sup> di incremento medio annuo. In particolare per le principali specie forestali si hanno 6-7 m<sup>3</sup> di incremento medio per le pinete di pino laricio; 7-8 m<sup>3</sup> per le fustaie di faggio; oltre 9 m<sup>3</sup> per le abetine di Serra San Bruno.

Le elevate capacità produttive dei boschi calabresi sono, peraltro, confermate anche dai dati dell'Inventario Forestale Nazionale (1985) che, per le fustaie, indica incrementi a ettaro di  $11 \text{ m}^3$  (e di  $6,3 \text{ m}^3$  limitatamente alle piante con diametro uguale o superiore a 17,5). Questi sono di gran lunga superiori a quelli rilevati nelle altre regioni italiane e, considerando le sole piante con diametro uguale o superiore a 17,5 cm, sono secondi solo a quelli evidenziati a proposito delle fustaie della Provincia Autonoma di Trento e uguali a quelli riportati per la Regione Toscana.

La fustaia, sempre secondo l'inventario Forestale Nazionale (1985), è edificata mediamente da 1397 piante a ettaro (282 considerando solamente gli alberi oltre i 17,5 cm di diametro) con un'area basimetrica di  $25 \text{ m}^2/\text{ha}$ , con una provvigione di  $197 \text{ m}^3/\text{ha}$  (rispettivamente,  $20 \text{ m}^2/\text{ha}$  e  $154 \text{ m}^3/\text{ha}$  prendendo in considerazione solo le piante oltre i 17,5 cm di diametro). I cedui sono caratterizzati, in media, da 3900 polloni a ettaro, da aree basimetriche di  $20 \text{ m}^2/\text{ha}$  e da provvigioni di  $120 \text{ m}^3/\text{ha}$ .

## **Conclusioni**

La Calabria, oggi, si colloca ai primi posti fra le regioni italiane e non solo per la superficie boscata (oltre il 31% secondo l'ISTAT), ma anche per la varietà delle specie che la caratterizzano. In uno spazio di poco più di 50 km si può andare dal mare Tirreno fino alle cime più elevate della Sila, dalle spiagge di Tropea alla Ferdinandea, da Reggio Calabria fino ai quasi 2000 m di quota di Monte Montalto Aspromonte, passando attraverso macchia mediterranea, sugherete, leccete, boschi di ontano napoletano e nero, di castagno, di faggio e di abete, e alle faggete d'alta quota.

Dal punto di vista della produzione legnosa i boschi calabresi non sono secondi a nessuno. Si tratta certamente di grandi quantitativi di legname annualmente prelevabili, in parte anche di qualità, che trovano impiego nell'industria

degli sfogliati e dei tranciati.

Mentre dopo il secondo conflitto mondiale, si è provveduto, principalmente, alla ricostituzione del patrimonio forestale profondamente ridotto in termini di superficie, composizione specifica e provvigione, oggi è indispensabile una politica forestale che predisponga le linee guida per una corretta gestione di quanto è stato ricostituito, con esiti spesso al di là di ogni aspettativa. Il bosco nel contesto calabrese assume un ruolo fondamentale dal punto di vista storico, per l'importanza che esso ha avuto in passato ed ha tuttora per le genti di montagna; culturale per le tradizioni anche mitologiche e folcloristiche che ad esso sono legate; sociali connesse con la possibilità di occupazione di manodopera nell'utilizzazione del legname e nelle lavorazioni successive; protezione idrogeologica e difesa del suolo, paesaggistico-ricreativa ecc. Una gestione che non consideri più il bosco come in passato una risorsa da sfruttare, macchina per la produzione di legno, per la conservazione del suolo o, in chiave moderna, per le funzioni turistico-ricreative o per la captazione di anidride carbonica. Non un oggetto, ma, come afferma CIANCIO (1988), un soggetto, un soggetto di diritti.

Una gestione che eviti gli estremismi di coloro che considerano i boschi come un bene indisponibile e la natura un idolo da proteggere a tutti i costi, ma anche, all'opposto, come un bene totalmente disponibile, sottoposto esclusivamente alle leggi di mercato. Il bosco, quindi, come bene di interesse pubblico per il suo ruolo di fornitore di servizi, essenziale per la collettività, che può e deve essere gestito in modo da poterlo assicurare anche alle generazioni future.

Una gestione che si dovrebbe ricollegare molto da vicino alla teoria del bosco permanente di Moeller, secondo la quale le finalità dell'uomo non debbono prevalere su quelle del bosco. "È il bosco che indica al forestale quale debba essere la misura dell'intervento, e non il contrario" (CIANCIO, 1991).

Di conseguenza la politica forestale, partendo da questi principi, si dovrebbe

sviluppare attraverso una coltivazione basata su interventi cauti, continui e capillari, come a dire le tre C della selvicoltura, diversificati caso per caso, da zona a zona, poiché ogni bosco ha una sua peculiare individualità. Interventi, che secondo la teoria di Moeller, discendono dalle condizioni del bosco e non vengono dettate dalle esigenze dell'uomo. Il forestale è, quindi, colui che capisce il linguaggio del bosco, lo decodifica, lo interpreta ed opera di conseguenza. In una parola è il referente del bosco.

Si impone, di conseguenza, il superamento della vecchia concezione del bosco come miniera verde, fonte di materia rinnovabile a costo zero dove è possibile prelevare senza nulla o poco apportare. Le forme classiche di trattamento, seppure rivedute e adattate alle molteplici situazioni, hanno, nel complesso, mostrato i loro limiti. Nel fatto che in quasi tutti i boschi calabresi non si faccia selvicoltura sta la dimostrazione più evidente della inadeguatezza di

tali sistemi a rispondere ai problemi della gente, che sono cambiati anche rispetto a un recente passato e stanno cambiando continuamente con la società.

I moduli colturali non lineari, recentemente proposti da Ciancio (1991), sembrano meglio rispondere alle aspettative di una società post-industriale qual è quella italiana e interpretare una realtà complessa come il bosco. Gli interventi, alla cui base dovrebbero stare intelligenza e discrezione, dovrebbero portare ad un miglioramento dell'autorganizzazione del sistema.

#### **dott. Orazio Ciancio**

Professore Ordinario di Assestamento forestale  
Università di Firenze

#### **dott. Francesco Iovino**

Professore Associato di Selvicoltura generale  
Università di Reggio Calabria

#### **dott. Giuliano Menguzzato**

Professore Associato di Assestamento forestale  
Università di Reggio Calabria

## **BIBLIOGRAFIA**

BEVILACQUA P., *Uomini, terre, economie*. In "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi - La Calabria" -Giulio Einaudi Editore. Torino. 115 -362 pp.

CARILLO F. 1952 - *Calabria. Piccola Sila. La foresta demaniale del Gariglione in rapporto ai criteri selvicolturali e tecnico-industriali seguiti nella sua prima utilizzazione*. Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno. Quaderno n°4: 9-66.

CIANCIO O., 1973 - *Sul clima e sulla distribuzione altimetrica della vegetazione forestale in Calabria*. Annali Istituto Sperimentale per la Selvicoltura. Arezzo. Vol. II (Anno 1971): 321-372.

CIANCIO O., 1974 - *La potenzialità di produzione legnosa della Calabria*. Annali Istituto Sperimentale per la Selvicoltura. Arezzo. Vol. IV (Anno 1973): 43-60.

CIANCIO O., 1981 - *I massimi sistemi in selvicoltura*. Annali Accademia Italiana Scienze Forestali. Firenze. Vol. XXX: 115-142.

CIANCIO O., 1988 - *Il bosco bene di interesse pubblico*. L'Italia Forestale e Montana. Firenze. Anno XLIII (4): 268-270.

CIANCIO O., 1991 - *La selvicoltura oggi*. L'Italia Forestale e Montana. Firenze. Anno XLVI (1): 7-20.

CIANCIO O. 1992 - *La questione forestale italiana: l'orizzonte possibile*. L'Italia Forestale e Montana. Firenze. Anno XLVII (6): 321-339.

CIANCIO O., 1994 - *I diritti del bosco*. L'Italia Forestale e Montana. Firenze. Anno XLVI (5): 445 Pg.

GAMBI L., 1985 *Calabria*. Unione Tipografica Editrice Torinese. Torino. 564 pp.

IOVINO F. - MENGUZZATO G., 1995 - *La gestione forestale per il ritorno alle formazioni complesse*. (in corso di stampa).

ISTAT ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA. 1981 - *La superficie forestale nelle comunità montane al 31 dicembre 1989*. Collana d'informazione. Edizione 1991 n°5.

MAIOLO G., L., 1994 - *Il patrimonio forestale della Calabria ed il contributo dell'E.S.A.C. nel processo di conservazione del suolo, forestazione ed impiego dei lavoratori forestali*. Calabria verde. E.S.A.C. Cosenza.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE - I.S.A.F.A. 1988 - *Inventario Forestale Nazionale. Sintesi metodologica e risultati*. Tipolitografia Editrice TEMI. Trento. 461 pp.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, 1978 - *Carta della montagna*. Volume II Monografie regionali, 18 - Calabria. Geotecneco (Gruppo ENI). 371 pp.

NITTI, F.S., 1910 - *Scritti sulla questione meridionale. Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria*. Roma.

NOVACO I., 1983 - *I problemi forestali della Calabria*. Annali accademia italiana scienze forestali. Firenze. vol. xxx:

TOURING CLUB ITALIANO, 1938 - *Puglia, Lucania Calabria*. Milano. 238.